

# SA CANTONE 'E TZIA ANDRADA

di Antonio Domenico Migheli

(trad. di Miali Logudoresu)

## *Dramatis personae:*

Tzia Andrada

Isperanscia Pala

Juanne Gajas

Peppe Melone

Selvadore Cicchette

Frantziscu Andria (poeta e interramortos)

Andria Grixone

Bustiana Melone

Tomea (teracca 'e Grixone)

## **Prima Iscena**

### *Isperanscia*

Cale ateru pius consolu

Potto in sa vida isperare

Daghi no potto gosare

Mundu mai! (1)

Deus meus, bell'e gai

M'as criadu in bon' astru! (2)

Chie at bidu unu disastru

Che-i su meu?

No est possibile, Deu,

Ch'atera di ndh'apped bidu

A tennere unu maridu

Chena coa. (3)

Ischifosu! ite proa,

Già si ndh'at a coglionare,

Ca lu tenzo pro mi dare

Impeltinenscia. (4)

E de tennere pascienscia

M'at nadu su cunfessore,

Ca no sufrit su dolore

Chi sufr'eo.

Tottu cren chi mi recreo

Cun s'isposu calchi iscutta.

## **Scena prima**

### *Speranza*

Quale consolazione

potrò dalla vita avere

se non posso godere

al mondo mai.

Davvero Dio mi hai

creato sotto mal astro!

chi ha mai visto un disastro

come il mio?

Non è possibile, Dio,

che un'altra abbia patito

di trovarsi un marito

senza coda.

Schifoso! bella prova

farà nel canzonarmi

visto che l'ho per darmi

impertinenzia.

E di tener pazienza

mi ha detto il confessore

che non soffre il dolore

che io patisco

Tutti credon che gioisco

con lo sposo allegramente.

Fatt'appo mala sa rutta  
A s'ala manca! (5)

So che tzeltos in sa banca  
Chi lis preparan su piattu  
E no lis ponen recattu  
A mandigare. (6)

*Tzia Andrada*  
Olta si si podet intrare?

*Isperancia*  
A donz'ora, tzia Andrada.  
Siet sa bona arrivada,  
Leet cadrea

*Tzia Andrada*  
Daghi cheres chi mi sea,  
Mancari in presse sia,  
Un'iscutta, fidza mia,  
M'appo a sère (7)

*Isperancia*  
Antzis mi dat piagheru  
Si si bistentaiada  
A su mancu disilviada  
Su disgustu. (8)

*Tzia Andrada*  
Oddeu, oddeu, it'assustu!  
Già ti si pared a vista:  
Cojuada noa e trista,  
Cosa ch'ada! (9)

*Isperancia*  
Sa ch'app'eo est pena sobrada  
No la potto relatare.  
Devo sufrire e cagliare,  
Pro fragellu! (10)

*Tzia Andrada*  
Fidza mia, no est bellu  
A occultare sas penas.  
No mi crettas punti lena  
Che calcuna (11)

No b'at persona peruna  
Chi mi pottat narrer gai,  
De aer isveladu mai  
Cosa intesa....

caduta malamente  
sono ahimè

Son come quelli che  
sul tavolo hanno il piatto  
ma non c'è dentro affatto  
da mangiare.

*Zia Andrada*  
Permesso, si può entrare?

*Speranza*  
Ad ogni ora, zia Andrada  
siate bene arrivata  
Ecco la sedia

*Zia Andrada*  
Se proprio vuoi che mi sieda  
per quanto di fretta sia  
un momento, figlia mia,  
mi siederò

*Speranza*  
Gran piacere ne avrò  
e se vi tratterrete  
almeno lenirete  
il mio tormento

*Zia Andrada*  
Oddio, oddio che spavento!  
Si comprende a prima vista  
Che la sposina è trista,  
c'è qualcosa!

*Speranza*  
La mia è storia penosa  
che devo trattenerne.  
Devo soffrire e tacere  
il mio flagello!

*Zia Andrada*  
Figlia mia, non è bello  
tenerti questa tegola.  
Non credermi pettegola  
come ce n'è

Persona qui non c'è  
che mi possa accusare  
di andare a spifferare  
ciò che ho udito...

*Isperancia*

In fattu de segretesa  
Tott'Elchidda l'at nadu  
Ch'est unu puttu isfundadu  
Tzia Andrada. (12)

*Tzia Andrada*

Già ndhe so bene informada  
Ma est cosa ilgonzosa. (13)

*Isperancia*

E pro cussu dubitosa  
So gasiè.

*Tzia Andrada*

No timas, nendelu a mie  
Est che narrelu a unu mudu.  
E si no ti do ajudu  
Nessi consizos.

*Isperancia*

Siccados si sun sos lizos  
De sa primavera mia.  
E puru nachì mi fia  
Cojuada! (14)

Coltza che so falada  
In d'unu fossu profundu,  
Tottu conoschen su mundu,  
E deo no.

Su chi fia sempre so  
No so mudada in niente.  
M'istat che un insolente  
A benta a benta. (15)

Gighet una ferramenta  
Misera e malancinida,  
Che pistola frobida  
Cultza e fine. (16)

Cando ted aer fine  
Sa penitencia mia!  
Cando no ndhe conoschia  
Fit niente,

Ma como chi totalmente  
Isco ite siad istadu,  
Daghi ndh'appo assadzadu  
Sufro peus. (17)

*Speranza*

Nel tenere il segreto  
Berchidda ha sentenziato:  
come un pozzo sfondato  
è zia Andrada!

*Zia Andrada*

Sì, ne sono informata  
Ma è cosa vergognosa.

*Speranza*

E perciò un po' dubbiosa  
sono ancora.

*Zia Andrada*

Non temere figliola  
è come dirlo a un muto.  
Se non potrò darti aiuto  
Avrai consigli.

*Speranza*

Sfioriti sono i gigli  
della mia primavera  
Ed io che mi credevo  
coniugata!

Ahimè son sprofondata  
in abisso profondo  
Tutti sanno del mondo  
ma io no!

Quel che sapevo so  
non son cambiata in niente.  
E seguita l'insolente  
a starmi attorno

Con quel suo ferrotorto  
misero e malandato  
pistolino accorciato  
sottilino.

E quando avrò mai fine  
questa mia penitenza!  
In stato di innocenza  
era niente,

Ma quando finalmente  
so che cosa sia stato  
da quando l'ho assaggiato  
sto ben peggio.

Già l'ad a ischire Deus  
Sas penas chi so sufrendhe.  
So famida e mastighendhe  
A bucca boida.

Si no fatto calchi incòida,  
A siet chi mi ndhe sère?  
No dat mancu piaghene  
Cussu indelvesu! (18)

*Tzia Andrada*  
Basta! intesu e cumpresu  
Appo totta sa materia.  
Cun rajone istas seria  
Poverita! (19)

Pero s'istas aflita  
Andasa dae male in peus  
Forsi t'ad a dare Deus  
Calchi mediu. (20)

Si òe ses in assediu  
Sa solte cambiat mottu.  
Su sole lughed pro tottu  
E pro te no?

Paraula chi ti do  
Chi si as malu padronu  
Calchi selvidore onu  
AS a agatare!

Custu no solet mancare,  
Ti lu jurat zia Andrada.  
Ma s'ora si ch'est passada  
E ando a domo.

*Isperanscia*  
Daghi bo ndh'andhades como  
Bonu viaggiu faghide.  
E-i su nadu tenide  
In segretea. (21)

*Tzia Andrada*  
Pro cussu est cosa intesa,  
Non dubites in niente:  
No l'appo a narrer a zente,  
Medzus molta!

Basta! serradi sa polta  
Pro sas iscujas de fora. (22)

Lo saprà bene Dio  
la pena che che sto soffrendo,  
affamata e masticando  
a bocca vuota

Per quanto spinga e scuota  
credete che lo senta?  
Neppure più mi tenta  
l'indifeso!

*Zia Andrada*  
Basta, ho tutto compreso  
ho chiara la materia.  
La cosa è proprio seria,  
poveretta!

Ma se tu resti afflitta  
andrà di male in peggio.  
Forse Dio ti darà  
qualche rimedio.

Se oggi sei in assedio  
la sorte può cambiare,  
il sole saprà donare  
luce anche a te.

Ti do la mia parola,  
se il padrone non vale,  
qualche buon servitore  
troverai!

Di solito non ne manca.  
te lo giura zia Andrada.  
Ma l'ora se n'è andata,  
torno a casa.

*Speranza*  
Se proprio ve ne andate  
fate pure buon viaggio.  
Purché il detto teniate  
in segretezza.

*Zia Andrada*  
Per quello, siamo intese,  
stanne certa:  
non lo dirò a persona,  
meglio morta!

Basta, chiudi la porta  
per non dare nell'occhio.

*Ispersancia*

A prestu. Badzi in bonora,  
Tzia Andrada.

*Speranza*

A presto. Andate in buon'ora  
zia Andrada.

## NOTE scena 1

- (1) *gosare mundu*: lett. "godere mondo"; la costruzione diretta in sardo corrisponde all'italiano "conoscere cose buone al mondo", vivere i momenti felici concessi ai comuni mortali.
- (2) *m'as criadu in bon'astru*:: mi hai fatto nascere sotto buona stella, con valore antifrastico.
- (3) dal momento che il marito di Speranza non è bestia il significato della coda è trasparente.
- (4) *dare impeltinencia*: qui equivale ad essere inutile e fastidioso.
- (5) *Fatt'appo mala sa rutta a s'ala manca*: caduta malamente e per di più sul lato sinistro.
- (6) *recattu* o *ricattu*: alimento, vivanda.
- (7) Il fare cerimonioso di zia Andrada suona da subito falso: la pettegola ha fiutato qualcosa, la sua visita a Speranza non è affatto casuale, ma finge di aver fretta e di accettare di sedersi solo perché l'altra insiste.
- (8) *disilviare*: significa distrarsi, divertirsi; qui sta per "alleviare il dispiacere".
- (9) Zia Andrada finge sorpresa e spavento; in realtà gongola perché ha la conferma che c'è qualcosa sotto, come già lei sospettava, per cui la visita darà buoni frutti da spargere in giro.
- (10) *pena sobràda*: pena suprema; *relatare*: dire, riferire, spiegare; *cagliare*: star zitto; *pro fragellu*: per aggiunta di pena.
- (11) *punti-lena*: si dice di donna che non sa tenere né i segreti né la lingua a freno.
- (12) Il pozzo sfondato, notoriamente, non trattiene l'acqua.
- (13) La pettegola di professione è maestra nell'attribuire agli altri le sue magagne.
- (14) Più che convinta della capacità di zia Andrada di tenere il segreto Speranza sembra bisognosa di sfogarsi e vendicarsi del marito incapace.
- (15) "Insolentemente mi gira in tondo (*a benta a benta*), senza concludere".
- (16) La coda c'è, ma è come se non ci fosse.
- (17) La strofetta non è delle più felici: "totalmente" contrasta con l'assaggio che suscita il desiderio e quindi la sofferenza. Più avanti Speranza insiste sulla fame e sull'essere costretta a "masticare a bocca asciutta"
- (18) *incòida*: lett. "spinta", in particolare del bacino, in avanti; può essere sos. deverbale di *coitare*, derivato a sua volta da *coitus*; *indelvesu* può essere derivazione del lat. *in-defensus*, col senso di "incapace, inetto, privo di desiderio".
- (19) *seria*: qui sta per triste, contrita.
- (20) *mediu*: è rimedio, via d'uscita o compromesso. Zia Andrada ha chiaro quale sia il rimedio e si incaricherà subito di trovare lei stessa il curatore.
- (21) Speranza sembra volere e aspettarsi il contrario di ciò che chiede. Zia Andrada l'assicura subito di aver capito se sue più riposte intenzioni, dato che non a caso ha scelto di fidarsi proprio con lei.
- (22) *pro sas iscujas de fora*: perché altri non sappia, anche se vorrebbe sapere.

## Segunda Iscena

*Juanne Gajas*

A ùe tantu impressada  
Seria e pensamentosa.  
A narrer ch'ischedes cosa.  
Ite mi nades?

Si mi ndhe partecipades  
Unu mamentu m'arreo.

*Tzia Andrada*

S'ischias de su ch' isch'eo  
Ti ndh' incantàsa.

Ma si promissa mi dasa  
De istare mudu e chietu,  
Forsi a tie su segretu  
Cunfid'eo. (23)

Cun atere no m'arreo,  
Timende de m' iscobiare.  
Ma pro te potto fidare  
Notte e die.

*Juanne Gajas*

Cussu chi nades a mie  
L'ischides bois e Deu.

*Tzia Andrada*

Già ti creo fidzu meu,  
So segura.

*Juanne Gajas*

E tando senza paura  
Nademi su ch'est istadu.  
Già mi ndh'azis cunfidadu  
Atera 'ia. (24)

*Tzia Andrada*

Custu manzanu che fia  
In sa 'e Andria Grixone  
E Bustiana Melone  
M'at contadu

Chi Cicchette no l'at dadu  
De su chi gighet donz'omine. (25)

*Juanne Gajas*

Gesu! libera nos domine,  
It'appo intesu!

## Scena seconda

*Giovanni Gajas*

Dove di tanta fretta  
così seria e pensierosa.  
Voi sapete qualcosa.  
Che mi dite?

Se mi mettete a parte  
mi fermerò un momento.

*Zia Andrada*

Se sapessi quel che so io  
ti incanteresti.

Ma se tu mi prometti  
di stare muto e quieto  
forse questo segreto  
ti confido.

Con altri non m'azzardo,  
ché andrebbero a dirlo in giro  
Ma su di te confido  
notte e giorno.

*Giovanni Gajas*

Quello che dite a me  
lo saprete voi e Dio.

*Zia Andrada*

Ti credo, figlio mio.  
ne son certa.

*Giovanni Gajas*

Quindi senza paura  
ditemi come è andata.  
Vi siete confidata  
prima d' ora.

*Zia Andrada*

Stamane di buon'ora  
ero da Andrea Grixoni  
e Bastiana Meloni  
mi racconta

che Cicchette non le ha dato  
di quel che ogni uomo ha.

*Giovanni Gajas*

Gesù! liberaci signore,  
cosa sento!

*Tzia Andrada*

Già l'ad appidu su pesu  
Sa biad' e Isperanscia,  
Ch'est su maridu in mancanscia  
De sa coa!

*Juanne Gajas*

S'ira 'e Deu una noa! (26)  
Si fia eo ndhe chilcào.  
Ell'e tando mi ndh' istào  
A sa giùna!

No s'inserret tott'in d'una  
Chi ateru già che ndh'ada.  
E a mie, si lu naràda,  
Non la selvìa?

*Tzia Andrada*

Emmo chi no mi l'ischìa  
Chi faghisti aterrettantu;  
Onzunu si dat su antu  
In cussu genere. (27)

In sos segretos de Venere  
Ti ses sempre signaladu.  
E cantus ndh'as consoladu  
De famidas!

E si tantas afligidas  
As chelfidu sollevare,  
Podes puru cuntentare  
A Isperanscia.

*Juanne Gajas*

De cuddu ch'est in mancanscia  
Si si cunfidad a mie  
Ad' a tenner una die  
Su netzessariu.

Pero in tantu su contrariu  
In faccia podet mustrare,  
Finghende de istimare  
Su maridu.

Mancari siad naschìdu  
Su mischinu senza nudda,  
Daghi no selvid a trudda  
A copeltore. (28)

*Zia Andrada*

Eeh, se lo porta il peso  
la beata Speranza,  
col marito in mancanza  
della coda!

*Giovanni Gajas*

Ira di Dio, la nuova !  
Fossi io ne cercavo,  
certo non me ne stavo  
a digiuno!

Che non si chiuda in se stessa  
che di meglio ce ne è.  
Se lo diceva a me  
non la servivo?

*Zia Andrada*

Forse che non lo sapevo  
che faresti altrettanto;  
ognuno si da vanto  
in questo genere.

Nei segreti di Venere  
ti sei sempre segnalato.  
E quante ne hai consolato  
di affamate!

E se tante disgraziate  
hai voluto sollevare  
potrai anche accontentare  
la Speranza.

*Giovanni Gajas*

Di quello che è in mancanza  
se lei si affida a me  
sicuramente avrà  
il necessario.

Ma nel frattempo il contrario  
farà bene a ostentare  
fingendo di stimare  
il marito.

Per quanto sia sfornito  
il meschino, del resto,  
se non serve da mestolo,  
almeno da coperchio.

*Tzia Andrada*

Bae! no ndh'appes timore  
Chi cuss'est paltida mia.  
Su chi t'avvelto ebbia  
Est segretea. (29)

*Juanne Gajas*

Bastat! sa cosa est intesa.  
Torrade cras a cust'ora.  
Adiu, bazi in bonora.

*Tzia Andrada*

E tue puru.  
(*faeddat tra issa*)  
Ecco su mediu seguru  
A cuntentare s'isposa,  
S'est beru chi est bisonzosa  
De alimentu.

Cun Juanne su sustentu  
Procurare si podiat,  
Ma eo puru chi sia  
Cumpensada. (30)

*Peppe Melone*

Bonasera Tzia Andrada!  
Ite diaulu faghiaizisi,  
Su cuntrestu chi aizisi  
Cun Juanne? (31)

S'anima mia mi danne  
S'est chi mi so ilbagliadu,  
Bois li azis cunfidadu  
Calchi cosa.

*Tzia Andrada*

E si esserede? dubiosa  
De' istare pro prudenscia,  
Pro chi a dare cunfidenscia  
A donzunu

No est bellu né oppoltunu.  
Mezua sa ucca tancada.  
Proite m'an iscaddada  
Tantas bias.

Pero si mi juraïas  
Chissà, forse fizu meu... (32)

*Zia Andrada*

Di questo stanne certo  
quella è la mia partita.  
Ciò che ti raccomando  
è segretezza.

*Giovanni Gajas*

La cosa resta intesa.  
A domani a quest'ora.  
E voi andate in buon'ora.

*Zia Andrada*

Anche tu.  
(*con se stessa*)  
Ecco il mezzo sicuro  
per contentar la sposa,  
se è così bisognosa  
di alimento.

Con Giovanni il sostento  
procurarsi potrà,  
purché anche a me verrà  
una ricompensa.

*Peppe Meloni*

Bonasera, zia Andrada!  
Che diavolo avevate,  
cosa vi raccontavate  
con Giovanni?

Che l'anima mi danni  
se mi sono sbagliato,  
gli avete confidato  
qualche cosa.

*Zia Andrada*

E se fosse? dubbiosa  
ho da stare per prudenza,  
perché a dare confidenza  
ad ognuno

non è bello né opportuno.  
Meglio la bocca chiusa.  
Perché mi hanno delusa  
tante volte

Però se tu mi giurassi  
chissà, forse, figlio mio....

*Peppe Melone*  
Tzia! chi mi atada Deu  
A mal' istadu.

*Tzia Andrada*  
Como chi ti ses juradu  
Poto istare pius segura,  
A tinarrer s'avventura  
Como como. (33)

Erisi so istada in domo  
De Caderina Melone,  
E m'at fattu una rejone  
In cunfidenscia (34)

Subra de sa suferenscia  
De Isperanzia Pala,  
Coltza in luna mala  
Cojuada.

Proite s'est agattada  
Cun unu senza cumpridu,  
Ca est su malancinidu  
senza cosa. (35)

La gighed mal'estrosa  
Che ischeltzu de natura,  
A modu de criadura  
Mutza e sottile (36)

E a sa fine est inutile  
A soddisfagher s'istadu,  
Gasighi at coglionadu  
Cudd' iscura. (37)

*Peppe Melone*  
Malaita sa natura!  
Chi l'at fattu isempiadu,  
E a isse chi at pensadu  
A cojuare.

Ma si podet mediare.  
Si cherides, tzia Andrada,  
Bois chi bi azis intrada  
Nadebilu.

A issa inculcadebilu  
a si ponner rimpiazzu.  
Ello cussu tramposatzu  
Rispettàu? (38)

*Peppe Meloni*  
Zia! mi riduca Dio  
in malo stato.

*Zia Andrada*  
Adesso che hai giurato  
posso stare sicura  
e dirti l'avventura  
in due parole.

Ieri son stata a casa  
di Caterina Melone  
e mi ha detto una cosa  
in confidenza

circa la sofferenza  
di Speranza Pala  
sposata, poveretta,  
in luna storta.

Perché si è ritrovata  
uno senza costrutto  
essendo il derelitto  
senza la cosa.

Ce l'ha malcombinato  
come scherzo di natura  
a mo' d'una creatura  
corta e sottile

Alla bisogna inutile  
a soddisfar lo stato,  
cosicchè ha buggerato  
la sventurata.

*Peppe Meloni*  
Natura disgraziata  
che lo ha fatto incompleto  
E lui che si è ostinato  
ad ammogliarsi.

Ma si può riparare.  
Se volete, zia Andrada,  
Voi che ci avete entrata  
diteglielo.

Convincetela dunque  
a trovarsi il rimpiazzo.  
Forse che quel pupazzo  
è da rispettare?

Si fit cuntenta bi andào  
A li fagher calchi jogu.  
E si est brujende in su fogu  
A l'istudare. (39)

*Tzia Andrada*  
Si! daghi bi torro a andare  
Ndhe li tratto a tantas bias.  
Ma cun custu chi mi dias  
calchi cosa.

*Peppe Melone*  
Siedas cuidadosa  
A resessire in s'impignu.  
S'andat bene su dissignu  
Non cretedas

Chi sos pedazos peldedas.  
Fin'a lu narrer est istroppiu!  
Ten' esser pius de a doppiu  
Pagados. (40)

*Tzia Andrada*  
Si 'ene recumpensados  
Sun sos trabaglios mios,  
Bi ponzo foltzas e brios  
A s'assentada. (41)

Se si accontenta ci andrei  
a farle qualche gioco.  
Se lei brucia nel fuoco  
lo spegneremo.

*Zia Andrada*  
Si. Quando ci torno  
le saprò ben parlare.  
Però mi dovrai dare  
qualche cosa.

*Peppe Meloni*  
Voi datevi da fare  
per raggiunger lo scopo .  
E se va bene, dopo  
non crediate

di perdere il pedaggio.  
Non c'è da temer proprio  
avrete più del doppio  
della paga.

*Zia Andrada*  
Se ben ricompensato  
sarà il lavoro mio  
con buona lena e brio  
lo compirò.

## NOTE scena 2

(23) La scelta dell'interlocutore non è casuale: zia Andrada sa che è uomo adatto alla bisogna; come apparirà chiaro in seguito si tratta di un noto consolatore di femmine afflitte.

(24) In questa battuta c'è l'allusione a una tresca consuetudinaria; il Gajas conosce zia A. come ottima procacciatrice di pazienti da curare.

(25) Migheli sa rendere qui in modo sottile ed efficace l'arte del raggirò di cui zia Andrada è maestra. L'intreccio della farsa è giocato su questo coinvolgimento di persone estranee all'intrigo.

(26) *S'ira 'e Deu una noa!* : è tipica espressione berchiddese ancora in uso; esprime stupore e incredulità.

(27) Zia A. spiega perché non si è confidata a caso proprio con lui.

(28) "Per quanto il meschino sia nato senza niente, visto che non serve come mestolo [potrà servire almeno] da coperchio": nel parlato logudorese questo tipo di ellissi è una figura molto frequente.

(29) Neppure zia Andrada ama le complicazioni create da altri. Tutto l'ingegno di cui dispone è a malapena sufficiente a sbrogliare quelle che lei stessa sa tessere.

(30) Sistemata la sposa è giusto ottenere la ricompensa per la mediazione.

(31) Il cognome piuttosto diffuso di Melone (italianizzato in Meloni) fa pensare che si tratti di un qualsiasi passante che però ben conosce l'arte di zia Andrada e vuol trarne qualche profitto. Dopo aver ritualmente giurato, anche lui, di tenere il segreto.

- (32) E' la formula rituale che zia Andrada usa prima di svelare le varianti della sua tessitura. Iscaddada, significa, letteralmente, "rimasta scottata, scaltrita dall'esempio altrui o dall'esperienza propria".
- (33) Il giuramento vale ovviamente solo per gli altri. *Como como*: alla lettera significa "proprio adesso".
- (34) Dopo Bastiana, Caderina è la seconda persona ignara che viene coinvolta. Oltre che mossa tipica del personaggio è un espediente per complicare l'intreccio. *Rejone*, che corrisponde di solito a "ragione", qui ha significato di "ragionamento, discorso".
- (35) *Cumpridu*: di solito è aggettivo rivolto a persona cortese e di buone maniere; *cumprire* si dice nel senso di "onorare gli ospiti"; qui può alludere all'incapacità presunta di Cicchette di onorare il dovere coniugale.
- (36) *Mal'estrosa*, lett. significa "senza estro".
- (37) Oltre il danno l'inganno: la colpa giustifica la punizione-riparazione. Peppe Melone conferma.
- (38) *tramposatzu*: è peggiorativo di tramposu, ingannatore, malfidato.
- (39) Anche il Melone è pronto, come il Gajas, a offrirsi come cavaliere riparatore.
- (40) *pedazos*: lett. significa "pedaggi".
- (41) Zia Andrada cerca di ottenere il massimo profitto dalle sue arti, quindi promette il massimo impegno.

## Teltza Iscena

*Isperanscia*

Chie sezisi? ah, tzia Andrada!  
A bos seides?

*Tzia Andrada*

Un'iscutta si cherides,  
Tantu de mi reposare.

*Selvadore*

Antzis fia pro bos giamare  
Pro bisonzu.

Bois ch'in chilca de filonzu  
Intrades in donzi domo,  
Bois ischides a-i como  
Chie est istadu (42)

Chi custa oghe at bogadu  
Pro atzantarare a mie.  
Si enzo a ischire chie  
S'ira 'e Deu! (43)

*Tzia Andrada*

Non mi chilches fizu meu,  
Chi no potto faeddare.  
Est a mi che tzaccare  
In un' ingagliu. (44)

Si mi negan su tribagliu  
Già resto bene arrangiada! (45)

*Selvadore*

Tando mi cret tzia Andrada  
De malu coro.

Pro cuddu Deus chi adoro  
Juro 'e tenner occultadu  
Chie m'appad isveladu  
S'autore. (46)

*Tzia Andrada*

E benes custu favore  
Ti fatto che a unu fizu,  
Ma chi no bessat pizu  
Chi eo sia. (47)

Cudda die mentres fia  
Passende in una carrera

## Scena terza

*Speranza*

Chi siete? ah, zia Andrada!  
Vi sedete?

*Zia Andrada*

Un momento, se volete,  
giusto per riposare.

*Salvatore*

Vi stavo per chiamare  
per un bisogno.

Voi che cercate ovunque  
lana da dipanare  
dovete ben sapere  
chi sia stato

chi voci ha divulgato  
solo per svergognarmi.  
Ma se saprò chi è stato  
ira di Dio!

*Zia Andrada*

Non cercarmi, figlio mio,  
che non posso parlare.  
Non mi voglio impicciare  
di un imbroglio.

Se poi perdo il lavoro  
sarei bell'e incastrata!

*Salvatore*

Ma voi allora zia Andrada  
mi credete un ingrato.

Giuro sul Dio adorato  
di tenere segreto  
chi mi avrà rivelato  
l'autore (del misfatto).

*Zia Andrada*

E sia! questo favore  
ti farò come a un figlio,  
purché mai venga fuori  
il mio nome.

L'altro giorno passavo  
per una certa via,

Intendo custà narera  
e mi che aculto. (48)

Poi sende affaca ascolto  
E fini in cussu cuntrestu,  
E fattende manifestu  
Chi fis gasie... (49)

*Selvadore*

Ma chie nades, e chie  
Est su bruttu impeltinente  
Chi totta ganta sa zente  
At postu in mottu ? (50)

*Tzia Andrada*

Sorrastras tuas 'e tottu,  
Bustiana e Caderina.  
E antis sa mesulina  
Nesit poi: (51)

Selvadore est gai e goi,  
Non gighet de cudda cosa,  
Et est pro cussu s'isposa  
Sempre aflitta.

Ei! ca sa poveritta  
- rispondesit Camerina -  
Est in gana sa meschina  
De su mundu.

E tottu affitendedi a tundu  
Fini ambas sorres inìe,  
Fattendesi contra a tie  
Ciascu e risu. (52)

Assora de improvvisu  
M'alzo e mi che so andata,  
Ca m'at fina buliada  
Cuss'intesa. (53)

E si custà fragilesa  
Pro casu t'aeren connottu,  
A ti ponner in bucca a tottu  
Est cosa brutta. (54)

Bi passo un'atera iscutta  
E bi fin sas fizas puru,  
Colpendedi che a muru  
E ciascotende. (55)

sento la diceria  
e mi avvicino.

A tiro giusto sento  
che fanno quel discorso  
dicendo chiaro e tondo  
come sei...

*Salvatore*

Ma ditemi chi è  
quel brutto impertinente  
che tutta questa gente  
ha messo in moto!

*Zia Andrada*

Le tue stesse cugine,  
Bastiana e Caterina,  
e anzi la mediana  
poi ha detto:

Salvatore è così,  
gli manca quella cosa,  
e per questo la sua sposa  
è sempre aflitta.

Perché la derelitta  
- riprese Caterina -  
vorrebbe, poverina,  
conoscer mondo.

Ti hanno affettato in tondo  
entrambe le sorelle,  
e di te si son fatte  
burla e riso.

Fino a che, all'improvviso,  
mi alzo e sono andata  
ero proprio nauseata  
di quel sentire.

Seppure la debolezza  
t'avessero conosciuto  
darti in pasto a chiunque  
è cosa brutta.

Quando son ripassata  
c'erano anche le figlie  
che ti mettevano al muro  
sbeffeggiando.

*Selvadore*

Tando issas puru beffende  
Fini in cussu cuntrestu.  
Juro, si no molzo prestu  
Mi la pagana.

Già est beru chi m'istigana  
E bi ponzo calchi soddu,  
Pero mal'e su coddu  
Si b'ispendo. (56)

A su mancu mi difendo  
Contra a sa oghe ogada.  
E si bi aizis zia Andrada  
postu amore,

Faghidemi su favore  
De narrer a Franzisc' Andria  
Chi s'acostet custa là  
Coitende. (57)

*Tzia Andrada*

Subitu bi ando currende  
Apposta a ti lu jamare,  
Tantu mi potto pensare  
Ite li cheres. (58)

*Salvatore*

Anche loro burlando  
ci si sono immischiate.  
Ma se campo, vedrete,  
me la pagano.

Se è vero che mi sfidano  
spenderò qualche soldo,  
e che mi rompa il collo  
se ci spendo.

Almeno mi difendo  
dalla voce messa in giro.  
E a voi chiedo, zia Andrada  
di impegnarvi,

voi fatemi il favore,  
dite a Francesc'Andrea  
che venga a casa mia,  
di fretta.

*Zia Andrada*

Subito andrò di corsa  
a fargli l'ambasciata,  
chè già l'ho immaginata  
la richiesta.

NOTE scena 3

(42) *filonzu*: lana da dipanare, in senso proprio e figurato.

(43) *atzantarare*: svergognare, fare a pezzi.

(44) *ingagliu*: imbroglio, trappola, inganno.

(45) Chi procura abitualmente scandali teme di venir coinvolto nello scandalo: la "garanzia" di poter trovare altro lavoro consiste nel riuscire a starne fuori.

(46) L'importante dunque è non fare il nome di chi fa i nomi.

(47) *bessire a pizu*: venir fuori, come la panna durante la bollitura del latte.

(48) *narera*: diceria.

(49) *cuntrestu*: discorso, discussione.

(50) E' ciò che zia Andrada non potrà mai svelargli.

(51) *mesulina*: la mezzana; forse è sinonimo, ormai in disuso, di *mint'a pare* (lett. colei, o colui che mette l'uno contro l'altro).

(52) *ciascu* ( da *ciascare*): divertimento, sbeffeggiamento.

(53) *buliada*: nauseata; turbata o anche adirata

(54) Sottile allusione a traffici sessuali fra Cicchette e le cugine.

(55) Anche questo verbo è costruito su '*ciascare*'.

(56) *mal'e su goddu*: lett. 'male del collo'; è un'esclamazione che indica esagerazione.

(57) *coitende*: in fretta.

(58) Frantzisc'Andria, oltre che becchino, è poeta su commissione, quello che appunto fa le canzoni su misura per "canzonare" qualcuno che è invisibile al committente. Il suo mestiere è sicuramente più nobile rispetto a quello di zia Andrada, la quale tuttavia lo considera una sorta di collega e sa che

prima o poi, in seguito e grazie alle sue tresche, verrà tirato in ballo. Per cui non è fuori luogo pensare che gli chiedesse una percentuale sulle relative competenze. Il gioco delle parti funziona allo stesso modo di chi fa la fattura e di chi è chiamato per la controfattura.

\*\*

### **Qualta Iscena**

[*Selvadore Cicchette e Ispersancia*]

*Selvadore*

Dae sos dispiagheres  
Chi m'an fattu proare  
Mi los deven pagare  
De unu chentu.

*Ispersancia*

Oi Selvadore, anda attentu,  
Non fattas de imprudente,  
E si mi ponias mente  
la sensàsa.

E si no ti nde curàsa  
Si caglian a bon' insoro.  
Ti lu prego de coro  
A la finire.

*Selvadore*

Ancu mi potan occhire  
Che giudeu lapidadu,  
Si sas chi m'an beffadu  
No beff' eo!

*Ispersancia*

Ted'essere, ma no lu creo.  
Selvadore no t'offendas  
Eo timo no atzendas  
Pius su fogu.

*Selvadore*

Tando a si ndhe fagher giogu  
Bellu ti pared a tie.  
A beffare subra a mie  
An' imbagliadu.

*Ispersancia*

Ma sa oghe chi an bogadu

### **Scena quarta**

*Salvatore*

Tutti i dispiaceri  
che mi han fatto provare  
li dovranno pagare  
ognuno cento.

*Speranza*

Salvatore, sta attento  
non fare l'imprudente  
e se mi davi retta  
la smettevi.

Se tu non te ne curi  
la smettono da soli.  
Te lo dico col cuore  
di piantarla.

*Salvatore*

Mi possano ammazzare  
come giudeo lapidato,  
se chi mi ha beffato  
non beffo io!

*Speranza*

Sarà, ma non lo credo  
Salvatore, senza offesa,  
temo invece che attizzi  
di più il fuoco.

*Salvatore*

Che si facciano gioco  
sembrerà bello a te.  
A farsi beffe di me  
hanno sbagliato.

*Speranza*

La voce messa in giro

No est sentza fundamentu.  
Ista mezus in assentu  
pro piedade. (59)

*Selvadore*  
O faula o veridade  
Già l'ischia chi l'ischiana,  
Pero fagher si deviana  
Su fatt'insoro. (60)

*Isperancia*  
No ti si crebat su coro  
Pro t'aer iscobiadu,  
Intantu su nadu est nadu  
E no b'at mediu.

*Selvadore*  
mai bi ndh'appat! s'atediu  
Mi lu deven pagare,  
A su mancu a m'isfogare  
Su rancore. (61)

non è senza fondamento.  
Meglio che stai tranquillo  
per pietà.

*Salvatore*  
Sia fola o verità  
sapevo che sapevano,  
ma fare si dovevano  
i fatti loro.

*Speranza*  
Non ti si spezza il cuore  
per averti smascherato,  
ormai il detto è detto  
non c'è rimedio.

*Salvatore*  
Al diavolo! la rabbia  
me la Devon pagare,  
almeno per sfogare  
il rancore.

#### NOTE scena 4

(59) Assieme alla paura per un eccesso di complicazioni c'è in Speranza anche una punta di perfidia.

(60) La battuta sembra confermare le precedenti insinuazioni di zia Andrada a proposito delle cugine.

(61) *mai bi nh'appat!*: lett. "mai ce ne sia"; che non ne campi una.

## Quinta Iscena

[*intrat Frantzisc'Andria, poeta e interramortos*]

*Frantzisc'Andria*

Bonasera Selvadore  
Ei s'isposa istimada.  
E it'est custa jamada  
Chi m'as fattu?

*Selvadore*

Setzi, ch'ad unu cuntrattu  
De cumbinare tra nois.

*Frantzisc'Andria*

Eccomi a selvire a bois  
Sempre prontu.

*Selvadore*

Assora isculata su contu,  
Pro ponner una cantone  
A Bustiana Melone  
E a Caderina. (62)

Istan onzi serentina  
Fattende a tzantara a mie,  
Nende a cale e a chie  
Chi so guastu. (63)

Sigamente no b'at gastu  
A mi manciare sa fama,  
Sas fizas fatt'a sa mama  
sun ancora.

Andan che-i sa colora  
Sempre dae janna in janna,  
Marianghela sa manna  
E Andriutza.

Ndhe cheren sa limba mutza  
Dae fund'e sa alguena,  
Ca ndh'est sa idda piena  
Chi eo sia. (64)

Fragellu de muzere mia  
Inabile a la cumpiagher,  
Chi no potto soddisfagher  
A s'istadu.

Pro custu t'appo jamadu  
A lis ponner sa cantone,  
Pero sentza affritzione

## Scena quinta

[*entra F.A., poeta e becchino*]

*Francesc'Andrea*

Buonasera, Salvatore  
e la sposa stimata.  
A che pro la chiamata  
che mi hai fatto?

*Salvatore*

Siediti, c'è un contratto  
da combinar fra noi.

*Francesc'Andrea*

Eccomi a servir voi  
sempre pronto.

*Salvatore*

Dunque ascolta il racconto  
per fare la canzone  
a Bastiana Melone  
e a Caterina.

Passano sera e mattina  
facendosi di me scherno,  
dicendo a questo e a quello  
che son guasto.

E siccome non c'è gusto  
a rovinarmi la fama  
le figlie dietro alla mamma  
fanno il resto.

Vanno come la biscia  
sempre di porta in porta  
Mariangela la maggiore  
e Andreuzza.

Da tagliargli la lingua  
dal fondo della gola,  
ormai tutto il paese  
sa chi sono.

Flagello della mia sposa  
disabile a compiacerla  
non potendo soddisfarla  
nel dovuto.

Per questo ti ho chiamato  
per fargli la canzone  
perché senza afflizione

Las disdigna. (65)

Chi enzan in sa Saldigna  
Connoschidas ambas duas.  
Tantu sas cantones tuas  
Sun connotas.

*Frantzisc'Andria*

Non lis bisonzad atzottas  
Daghi lis ponzo manu eo. (66)

*Selvadore*

Pro cussu ene lu creu  
E so seguru.

*Frantzisc'Andria*

Ma però chi eo puru  
Potta a su mancu isperare  
Chi m'as a recumpensare  
Sas fadigas.

*Selvadore*

Bae, cun megus no brigas  
In fattu a sa recumpensa.  
Ted'essr piu chi no pensas  
Sodisfattu.

*Frantzisc'Andria*

Tando est cumbeniu fattu.  
Si no mi lean sa vida  
In totta canta sa chida  
Ses selvidu.

Unu cantigu cumpridu

Fatto chi ti ad a piaghene.  
Pro como mi ndh'ando a faghene  
calchi fossu.

le distrugga.

Che in tutta la Sardegna  
sian conosciute entrambe.  
Le tue canzoni tanto  
sono note.

*Francesc'Andrea*

Non c'è bisogno di frusta  
se io gli metto mano.

*Salvatore*

Quanto a questo ci credo  
e ne son certo.

*Francesc'Andrea*

E tuttavia che anch'io  
possa almeno sperare  
di aver ricompensate  
le fatiche.

*Salvatore*

Con me non avrai storie  
circa la ricompensa.  
Sarai più di quel che pensi  
soddisfatto.

*Francesc'Andrea*

Dunque l'accordo è fatto.  
E se mi resta vita  
tempo una settimana  
sarai servito.

Un canto ben ordito

farò che ti piacerà.  
Per ora vo a scavare  
qualche fossa.

#### NOTE scena 5

(63) *tzantara* : 'vergogna, causa di scherno, ludibrio'.

(64) *alguena*: "fondo della gola" o semplicemente 'dal fondo'.

(65) *las disdigna*: lett. 'coprile di infamia'.

(66) *atzotta*: 'frusta, nerbo, cinghia'; a Mores e Padria si usa anche per il pennacchio (fiore) del granturco (cfr. Wagner, DES, 1,159).

## Sexta Iscena

[*Andria Grixone, setidu in s'apomentu 'e domo sua, chistionat cun sa muzere*]

*Bustiana*

A siada! bellu pelcossu  
Da-i custa inzomadora,  
No ndh'aiat fattu ancora  
De inzomos! (67)

Pero si in ateras domos  
Continuu l'at fatt'in francu,  
Custa olta li enit mancu  
a tzia Andrada!

*Andria Grixone*

Cun chie l'as(a), ite b'ada!  
E in (d)ite t'an offesu,  
A bettare tantu pesu  
A cudd'iscura!?

*Bustiana*

Iscura siad e oscura,  
Brutta vile inzomagiola!  
No l'ischis, est issa sola  
S'impostora! (68)

*Andria Grixone*

No t'appo cumpresu ancora,  
Si no faeddas pius jara.  
It'est su chi tenes, nara,  
ma a pianu.

*Bustiana*

Ebbenes, aisculta s'alcanu  
De sa fundada pelea.  
Ma eni tue tzia Tomea,  
E conta tottu. (69)

[*intrat Tomea, teracca de Andria Grixone*]

*Bustiana*

E chie est ch'at postu in mottu  
A Cicchette contra a nois,  
Chi guasi mannos ohis  
Bi naschiada. (70)

*Tomea*

Cudda die mentres fiada  
Tzia Andrada arrejonendhe  
L'appo intesa mentovendhe

## Scena sesta

[*A.G. nella camera da letto con la moglie*]

*Bastiana*

Ma che razza di pasticcio  
per via di questa ruffiana.  
Già ne ha fatto abbastanza  
di imbrogli!

Ma se in altre occasioni  
l'ha fatta sempre franca  
stavolta le andrà male  
a zia Andrada!

*Andrea Grixoni*

Con chi ce l'hai, che c'è!  
In cosa t'hanno offeso  
che butti tanto peso  
sulla poveraccia?

*Bastiana*

Povera sia e dannata  
brutta e vile intrigante  
Lei e soltanto lei  
è l'impostora!

*Andrea Grixoni*

Non ti ho capito ancora,  
cerca di parlar chiaro.  
Cos'è che hai, dimmi,  
ma con calma.

*Bastiana*

Bene, senti l'arcano  
del giusto turbamento.  
Vieni tu qui, zia Tomea,  
e raccontagli.

[*entra Tomea, serva di A. G.*]

*Bastiana*

Digli chi ha sobillato  
Cicchette contro di noi,  
che quasi enormi guai  
ne nascevano.

*Tomea*

L'altro giorno mentre stava  
zia Andrada parlottando  
l'ho sentita accennare

A calchi unu.

Essende in logu oppoltunu  
De los poder aiscultare  
Mi chelfesi accultziare  
E los intendo.

E giaramente cumprendo  
Chi fit mentovende a bois.

*Andria Grixone*  
E ite narada de nois  
Cuss'istria.

*Tomea*  
Fit nende: "Eris che fia  
In domo de Andria Grixone,  
E Bustiana Melone  
M'at contadu

Chi a Cicchette no l'at nadu  
De su chi gighet onz'omine.  
Gesù! liberanos Domine",  
Respondesit

Giuanne, ca s'ispantesit  
De simile naralia,  
Ca no suffrit maladia  
Naturale.

*Andria Grixone*  
Ma cale Giuanne, cale ?  
faeddada cun tzia Andrada?

*Tomea*  
Su sindigu, ch'ìncontrada  
L'at passende.

Sigo a istare aiscultende  
E intendo ch'impignare  
L'at chelfida a faeddare  
A Isperancia.

Ca nachì fid in mancancia  
Pro s'iscoadu maridu,  
Generosu s'est offeridu  
A l'ajuare.

Si separan de pare  
Finida sa chistione,  
L'agattat Peppe Melone

a qualcuno.

Stando in luogo opportuno  
per poterli ascoltare  
mi voglio avvicinare  
e li sento.

Chiaramente comprendo  
che ce l'aveva con voi.

*Andrea Grixoni*  
Cos'ha da dir di noi  
quella strige.

*Tomea*  
Diceva: "Ieri passavo  
a casa di Andrea Grixoni.  
e Bastiana Meloni  
mi racconta

che Cicchette non ha  
quello che ogni uomo reca.  
Gesù! liberaci Signore"  
le rispose

Giovanni, che si stupiva  
di simile diceria,  
lui che è senza malattia  
naturale.

*Andrea Grixoni*  
Quale Giovanni, quale?  
parlava con zia Andrada?

*Tomea*  
Il sindaco, che l'ha incontrata  
mentre passava.

Continuo ad ascoltare  
e sento che impegna  
la vuole perché parli  
a Speranza.

Dato che lei ha mancanza  
per via del senza coda,  
generoso s'è offerto  
di sopperire.

Poi quando si separano  
conclusa la parlata,  
la incontra Peppe Melone

e l'at tratesa.

L'usada grande fiacchessa  
La girad e l'interrogat,  
A s'ultimu ndhe li ogat  
Tottu su sutzu. (71)

E a la finire a mutzu,  
Faghet su mantessi contu,  
Solamente pro disfrontu  
L'at cambiadu.(72)

Chi chie bi l'at contadu  
Fit Caderina Melone;  
E sighende sa rejone  
At concruidu

Cun faghère-li su cumbidu  
De lu ponner a rimpiazzu,  
Connoschendelu, animalatzu,  
Pro istallone.

Finida custa rejone  
Si ndh'andana; ed eo a domo.  
E si finas a-i como  
Appo cagliadu

Est chi no appo pensadu  
Su chi òe so pensende:  
Chi fit su fogu allumende  
Tzia Andrada.

Pero mi so abizada  
Chi tottu est oldinzu sou.  
Ca' già ndh'inventat a nòu  
Donzi die!

Si ponian mente a mie  
Che la ogana dae Elchidda,  
Ca est(e) pro sa idda  
Una trobea. (73)

e la trattiene.

Lui le parla mellifluo  
la rigira e le chiede,  
finché le tira fuori  
tutto il succo.

E per tagliarla in corto  
dice le stesse cose,  
però alcuni dettagli  
li ha cambiati.

Attribuendo la fonte  
a Caterina Meloni;  
continuando il discorso  
ha poi concluso

Invitando lui stesso  
a farle da rimpiazzo,  
sapendolo, animalaccio,  
uno stallone.

Finita la concione  
vanno via; ed io a casa.  
E se fino ad adesso  
ho taciuto

• che non ho pensato  
ciò che ora penso:  
che stava il fuoco accendendo  
zia Andrada.

Però mi sono accorta  
che tutto è ordito suo.  
Ogni giorno ne inventa  
una nuova!

Se mi davano retta  
la esiliavano da Berchidda,  
per il paese infatti  
è una sciagura.

*Andria Grixone*  
Grazie, cara Tomea,  
De su chi m'as suggeridu,  
Ti ndhe so aggradessidu.

*Bustiana*  
E deo ancora.

*Andria Grixone*  
Torra cara selvidora  
A sas faccendas de domo.  
No bi penses pius, como  
Bi pens'eo.

*Tomea*  
Tzia Andria già bos creò  
Chi no bos tezis drommire.  
Ca no si podet soffrire  
Cust'insultu.

*Andria Grixone*  
[sighit nende cun sa muzere]  
Como si finid in cultu.  
Si Deu mi lassat vida,  
In totta custa ghida  
La sensamus. (74)

*Bustiana*  
E comente la pensamus  
A-i custa mascarada?  
Tando già est tzia Andrada  
s'oldijola.

*Andria Grixone*  
Si! est issa sola  
Chi a Cicchette l'at nadu  
Chi nois amus bogadu  
Custa oghe.

*Bustiana*  
E cun regione a inoghe  
No ch'est torrada pius(u)  
Ca li prestei unu fusu  
E l'ad ancora.

E in paga, traittora,  
Nos at postu custu fogu.  
A issa li pared giogu  
A izzare.

*Andrea Grixoni*  
Grazie, cara Tomea,  
di quello che mi hai detto,  
ti sono proprio grato.

*Bastiana*  
E io anche.

*Andrea Grixoni*  
Torna. mia cara serva,  
alle faccende di casa.  
E non pensarci, ora  
ci penso io.

*Tomea*  
Credo bene, zio Andrea,  
che non starete a dormire.  
Non si può certo patire  
questo insulto.

*Andrea Grixoni*  
[continua con la moglie]  
Ora tagliamo in corto.  
Se Dio mi lascia in vita  
entro la settimana  
la chiudiamo.

*Bastiana*  
E che cosa opponiamo  
a questa mascherata?  
Visto che è zia Andrada  
l'orditrice.

*Andrea Grixoni*  
Sì, non è che lei la sola  
che può aver riferito  
che noi abbiamo inventato  
questa storia.

*Bastiana*  
Ecco perchè qui in casa  
non è tornata più,  
le ho prestato il mio fuso  
e ce l'ha ancora.

E in cambio, traditora,  
ha acceso questo fuoco.  
Come se fosse un gioco  
attizzarlo.

*Andria Grixone*

Cras est bisonzu de andare  
A domo 'e Selvadore.  
M'at a mustrare rigore  
A prima intrada.

Ma dagh'ischit ch'est Andrada  
Sa pesa confusione,  
Ad a intrare in rejone  
A malagana.

Brutta filona andantana,  
Giraidda meriola.  
Cras ad a bider s'atzola  
Istrobojada. (75)

*Andrea Grixoni*

Domani occorre andare  
a casa di Salvatore.  
Mi mostrerà rancore  
a prima vista.

Ma appena saprà che Andrada  
è la vera mestatrice  
comincerà a ragionare  
suo malgrado.

La vagabonda imbrogliona  
pettegola e trescona  
Vedrà infine la matassa  
disticata.

#### NOTE scena 6

- (67) *pelcossu* : più diffuso in log. al femminile (*pelcossa*) significa catastrofe, sciagura.  
*inzomadora*, *inzomos*: sono termini sicuramente rari e desueti; non sono riportati in D.E.S.  
dove è presente un *indzudzare* (ingiuriare, schernire, disprezzare) deverbale di *indsundza*,  
-u,( ingiuria, provocazione) di cui potrebbe essere sin. *indzomu*.
- (68) *inzomagiola*: var. di *inzomadora*.
- (69) *fundada pelea*: lett. 'battaglia fondata'.
- (70) *ohis* : dall'espress. *ohi!*, nel senso di guai, lutti, sofferenze gravi.
- (71) *fiacchessa*: modo di fare ipocrita, falsamente cortese o adulatorio.
- (72) *disfrontu*: lett. : onde evitare confronti, quindi per sviare, confondere la fonte.
- (73) *trobea*: lett.: pastoia.
- (74) *sensamus*: smettiamo.
- (75) *giraidda meriola*: sono sin. di *andantana*: vagabonda, donna che non sa fare i fatti suoi.

## Settima Iscena

[*Andria Grixone, s'ghende s'algumentu, narada a Cicchette, in domo de su cale si rapresentat s'azione*]

[*Andrea Grixoni, continuando l'argomento, parla a Cicchette, in casa del quale si svolge l'azione*]

*Andria Grixone*

Sì Selvadore, est Andrada  
Sa chi at bogadu sa oghe.  
E creilu chi dae inoghe  
L'at intesu.

Issa su fogu at inchesu  
Malaita inzomadora.  
No la connosches ancora  
Cuss'infame!?

*Selvadore*

Bastat! cheres chi la giame?

*Andria Grixone*

Sì, chi la debes giamare.  
A bider si at a cunfilmare  
In faccia mia.

*Isperanscia (abettiada e timorosa)*

E ite est custa pazzia!  
A che ndh'at de innaentos!  
No nde chelzo incaramentos,  
A intendides?!(76 )

*Andria Grixone*

Ah! tando la proteggedes!  
E it'est custu no cherrer(e)?  
Tando timides de iscoperrer(e)  
S'ingulpadu?

*Selvadore*

Zittos, appo già mandadu  
A giamare a tzia Andrada,  
E det benner impressada  
No dubitedas.

*Isperanscia*

Pro Deu! no pesedas  
calchi buliuldu in domo.

*Andria Grixone*

Bae, no timas, chi como  
Che so eo.

## Scena settima

*Andrea Grixoni*

Sì, Salvatore, è stata Andrada  
a metter in giro la voce.  
E credimi è da qui  
che l'ha sentita.

E' lei che ha acceso il fuoco  
maledetta intrigante.  
Non la conoscevi ancora  
quell'infame?

*Salvatore*

Basta, vuoi che la chiami?

*Andrea Grixoni*

Certo che devi chiamarla  
per vedere se conferma  
qui con me.

*Speranza (inquieta e timorosa)*

Cos'è questa pazzia!  
A che pro i vaniloqui!  
Io non voglio faccia a faccia  
mi sentite?

*Andrea Grixoni*

Ah, allora la proteggete!  
Cos'è questo non volere?  
E' paura di scoprire  
l'indiziato?

*Salvatore*

Silenzio, ho già mandato  
a chiamare zia Andrada,  
e deve venire in fretta  
non dubitate.

*Speranza*

Per Dio! non mi create  
uno scandalo in casa.

*Andrea Grixone*

Non temere, che adesso  
ci son io.

*Ispersancia*

Oddeu, creo e no creo.  
Ma.....

*Selvadore*

No che ad(a) "ma" d'Egitu.  
E ritiradi subitu  
A s' aposentu (77).

Iscultade e dade atentu  
Cun sas de intro cuadas:  
Ten'esser ilvoligadas  
Sas tramas 'e s'atzola.

No est tzia Andrada sola.  
Ispersancia l'at nadu  
De chi eo sia nadu  
Cun paga cosa.

Brutta muzere tramposa!

*Ispersancia*

Bruttu maridu tramposu!  
E proite faghisti s'isposu  
Si no giuas(a)?

*Selvadore*

(*brigit e iscudet sa muzere*)  
Vile, e ducas mi das(a)  
Insultu subra a sas ciarras.  
Acciappa custas cabarras  
Pro custa olta!

*Ispersancia (chi retzit)*

Ooi mamma chi so molta!

*Andria Grixone*

Selvadore no adzimes!  
Nachi s'iscandalu times  
E ndhe faghes. (78)

*Frantzisc' Andria*

Ite ch'ad(a)! paghes, paghes,  
Frimmos, frimmos, no brigare.  
Custu enner a colpare  
Est villania.

Oddeu! chi che faghìa  
Zente molta a su pelcossu.  
E m'appo lassadu unu fossu  
Mesu fattu.

*Speranza*

Mi fido e non mi fido.  
Ma...

*Salvatore*

Non ci son 'ma' d'Egitto!  
E ritirati subito  
in camera da letto.

Ascoltate e state attente  
stando lì dentro nascoste:  
che saranno sbrogliate  
le trame della matassa.

Non è solo zia Andrada.  
E' Speranza che le ha detto  
come io sarei nato  
con poca cosa.

Brutta moglie ingannatrice!

*Speranza*

Brutto marito imbroglione!  
Perché facevi lo sposo  
se non servivi?

*Salvatore*

(*sgrida e picchia la moglie*)  
Vile, dunque mi aggiungi  
anche gli insulti alle ciarle.  
Prendi queste caparre  
per stavolta!

*Speranza (prendendole)*

Oi mamma, che son morta!

*Andrea Grixoni*

Salvatore, non maltrattare!  
Dici di temer lo scandalo  
e lo crei.

*Francesco Andrea*

Che succede! pace, pace,  
fermi senza litigare.  
Arrivare a picchiare  
è villania.

Oddio! che ci facevo  
gente uccisa a percosse.  
Ed ho lasciato un fossu  
mezzo scavato.

Ma pro cuddu cuntrattu  
Ancora b'ad a mi dare.

*Selvadore Cicchette*  
Dae antis debes isconzare  
Sa cantone.

Ca no tenen(e) cajone  
Sas coltzas cantonadas.  
Chi sun sas inculpadas  
Custas viles.

*Frantzisc' Andria*  
Ei, viles o gentiles,  
Paga sa cantone mia.  
Ca cun tres petzas ebbìa  
No so pagadu.

*Andria Grixone*  
(*li lassad andare unu ciaffu poderosu*)  
Tando si no ses saldadu  
No b'at bisonzu 'e brigare.  
Pro ti poder cuntentare  
Teh su restu!

Bruttu mandrone disonestu  
E tue fisti pessone  
De aer postu cantone  
A fizas mias!?

E tue, si refretias  
Illustre connadu meu,  
Comente t'at fattu Deu  
Ti cagliasa.

E proite ti cojuasa  
Da chi fis chena giuare.  
Già podias immaginare  
Ite ndh'eniat!

(*a Isperanscia*)  
E tue, si no ti bastaìat  
Su nodu chi as ingullidu,  
T'aeres leadu a maridu  
A Giramola. (79)

Sa meighina tua est cussa sola.

Però di quel contratto  
ancora c'è da saldare.

*Salvatore*  
Dapprima devi disfare  
la canzone.

Che non ci han più cagione  
le povere canzonate.  
Le vere colpevoli  
son queste vili.

*FrancescoAndrea*  
Che sian vili o gentili  
paga la mia canzone.  
Con tre pezzi soltanto  
non son saldato.

*Andrea Grixoni*  
(*molllandogli uno schiaffo poderoso*)  
Allora se non sei saldato  
non c'è tanto da brigare.  
Per poterti accontentare  
eccoti il resto!

Poltronaccio disonesto,  
e tu saresti persona  
da poter fare canzone  
alle mie figlie?

E tu, se riflettevi,  
illustre cognato mio,  
come ti ha fatto Dio  
ti accontentavi.

E perché ti sposavi  
visto che non servivi?  
Ben potevi immaginare  
come andava!

(*a Speranza*)  
E tu, se non ti bastava  
il bolo che hai ingollato,  
Ti dovevi sposare, allora,  
Giramola!

La medicina tua è quella sola.

**FINE**

NOTE scena 7

(76) *innaentos*: parole o frasi inutili, vaniloqui, illusioni vane.

*incaramentos*: faccia a faccia, confronti.

(77) *aposentu* : è la camera buona, ma anche la camera da letto.

(78) *adzimes*: da *adzimare*, secondo D.E.S. (1,157) 'rompere, spezzare', secondo Casu, nella variante *azinare*: rovinare, maltrattare, fracassare e rifl. 'rovinarsi, imbrattarsi'.

(79) *Giramola* : è il nome dell'asino o *molente* (quello che gira la mola)

Il testo manoscritto di “Tzia Andrada” è stato ritrovato ad Oschiri da Nino Pericu.  
Riadattamento e traduzione di Miali Logidoresu.

© 2000-2006 manueffurru & co

[www.mialilogudoresu.it](http://www.mialilogudoresu.it)

